

A. D. 2006

Che cosa dovrebbe portare l'anno che verrà? Uno: in primo luogo l'avvento della discriminante della qualità e capacità imprenditoriale (e, soprattutto, del rischio del proprio denaro) dentro il sistema "industriale" lucano che risulta essere di stampo precapitalistico, familiare e assistito dai soldi pubblici (cassintegrato e mobilità e bislacca formazione professionale e mutui agevolati coperti dall'Ente regionale, eccetera); due: una gestione delle risorse finanziarie (per l'anno 2004: 3.361.099.456,73 euro) ideata e deliberata dalla Giunta regionale, e dalla maggioranza politica di centrosinistra, con meno consulenze e sprechi e incarichi e trattative private e affidamenti sperimentali e strani appalti: per esempio, il Bando indetto dalla società Acqua spa (di proprietà della Regione Basilicata) per la fornitura strumenti per la "Conturizzazione utenze civili, industriali e agricole e misurazione acqua", il valore totale dell'appalto è di 26.449.323,50 euro, la scadenza per la ricezione delle offerte è il 30 dicembre 2005, mentre il 10 gennaio 2006 la Commissione giudicherà le proposte dei partecipanti all'appalto. Tre: che l'opposizione di centrodestra svolga davvero il ruolo importante di controllo su quanto dice e fa la maggioranza di centrosinistra; si intravedono timidi segnali politici da parte di qualche esponente della Casa delle Libertà, ma è poca cosa; lo scontro politico civile su temi e fatti utili al progresso della Lucania è dialettica di vera democrazia. Quattro: sia l'anno buono affinché un qualunque esponente di un qualunque gruppo consiliare politico (se ne contano ben dodici) che si annovera tra gli scranni del Consiglio regionale, chieda in modo serio e determinato ai signori del Gruppo Eni, di Enterprise Oil, del Gruppo Total-Mobil quanti milioni di barili di petrolio e olio pesante hanno estratto dal sottosuolo lucano della Val D'Agri, della Val Camastra, di Tempa Rossa dall'anno 1998 ad oggi; e non ci si accontenti delle cifre poco credibili e molto ballerine che saltuariamente il Gruppo Eni digita sul malmesso computer che si trova innanzi la sala consiliare di Via Anzio a Potenza; oppure che sia il Consiglio regionale di sua sponte ad affidare un incarico (questa sì che sarebbe una consulenza molto interessante e giusta) a pochi esperti in grado di quantificare, misurare in senso scientifico e credibile, il mare di idrocarburi portato alla luce dalle compagnie petrolifere che da molti hanno drenano notevole ricchezza dalla cosiddetta Lucania d'Arabia, lasciando alle popolazioni del luogo quasi niente, emigrazione, spopolamento e problemi di inquinamento ambientale. Cinque: è auspicabile che il Comune di Matera (maggioranza politica di centrosinistra da due lustri) riordini il comparto delle concessioni edilizie; infatti, basta e avanza quanto fin qui innalzato, a cominciare dall'ex Centro Direzionale (in località Macamarda a dieci metri di distanza sia dal Municipio patrimonio dell'Unesco sia dal Palazzo di Giustizia) assai discutibile dal punto di vista architettonico e di elementare vivibilità condominiale: è come nel Medioevo, i palazzi quasi si sovrappongono, le distanze sono senza senso dello spazio urbanistico. Sei: nel corso dei primi mesi dell'anno che verrà dovrebbe essere chiarito il, chiamiamolo così, "quadro giudiziario lucano" che riguarda personaggi della malavita e rappresentanti delle Istituzioni (Regione Basilicata e Camera dei Deputati): la Procura Antimafia di Potenza, avendo concluso l'inchiesta denominata "Iena 2", deve decidere se archiviare o chiedere il rinvio a giudizio di 73 indagati; le Procure della Repubblica di Catanzaro e Matera, dopo due anni e mezzo dall'apertura delle indagini sull'operato del Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare del Materano, dovrebbero essere nelle condizioni per emettere i relativi decreti giudiziari. E soprattutto: Buon Natale 2005 e Buon Anno 2006 ai nostri simpatici e qualificati lettori.

Nino Sangerardi

Vero regalo di Natale: tentare di essere persone, non personaggi

Chi e che cosa sei? - Domandò Scrooge. Sono il fantasma dei Natali passati. Passati da molto tempo? Domandò Scrooge osservando la sua minuscola statura. No, i tuoi ultimi. Forse Scrooge non avrebbe saputo spiegarlo perché, se glielo avessero chiesto, ma provava un acuto desiderio di vedere lo spirito con in capo quel suo cappello, e lo pregò di coprirsi. Come! Esclamò il fantasma. Vorresti dunque spegnere così presto con le tue mani terrestri la luce che io emano? Non è dunque sufficiente che tu sia uno di quelli che, con le loro passioni, mi hanno fabbricato questo copricapo e mi hanno costretto, per tutta una serie di anni, a portarlo calato sulla fronte? Scrooge negò rispettosamente di aver mai avuto l'intenzione di offenderlo e disse di no ricordarsi di avere volontariamente, in qualche periodo della sua vita, "incappellato" lo spirito. Poi si fece coraggio e domandò lo scopo di quella visita. Il tuo benessere, disse il fantasma. Scrooge si proclamò riconoscentissimo, ma non poté fare a meno di pensare che una notte di ininterrotto riposo sarebbe stata in proposito più utile. Lo spirito dovette intuire il suo pensiero, perché subito aggiunse: "la tua conversione, allora. Fa' attenzione". Mentre parlava, stese le potenti mani e prese dolcemente Scrooge per un braccio. Alzati e cammina con me. Sarebbe stato vano per Scrooge protestare che l'ora e il tempo mal si adattavano a così pedestre proposito, che il letto era caldo e il termometro molto al di sotto dello zero, che egli era vestito più che leggermente perché aveva soltanto pantofole, veste da camera e berretto da notte, e che inoltre proprio allora aveva un raffreddore. La stretta, benché leggera come quella di una mano di donna, era tale da non consentire resistenza. Si alzò, ma vedendo che lo spirito si avviava alla finestra si afferrò supplichevolmente alla sua veste: "sono soltanto un mortale", protestò, "e potrei anche cadere". Lascia solo che ti appoggi la mano qui, disse lo spirito posandogliela sul cuore, e sarai sostenuto in prove ben maggiori di questa. Mentre così parlava,

passarono attraverso il muro e si trovarono in aperta campagna circondati dai campi. La città era completamente sparita, senza lasciare traccia. L'oscurità e la nebbia erano svanite con essa giacché era un giorno d'inverno chiaro e freddo e la neve copriva il terreno. Buon Dio! Esclamò Scrooge giungendo le mani mentre si guardava intorno. Io sono cresciuto in questo luogo, sono stato ragazzo qui. Le tue labbra tremano, disse il fantasma. E cosa c'è lì, sopra la tua guancia? Scrooge con un'insolita titubanza nella voce, borbottò che si trattava soltanto di un foruncolo, e pregò lo spirito di condurlo dove voleva. Riconosci la strada? S'informò lo spirito. Se la ricordo! Gridò Scrooge con calore. Potrei percorrerla ad occhi chiusi. Strano che tu l'abbia dimenticata per tanti anni, osservò il fantasma. Andiamo. Mentre avanzavano lungo la strada, Scrooge riconosceva ogni siepe, ogni palo, ogni angolo; infine una piccola borgata apparve in distanza con i suoi ponti, le sue strade, il suo fiume sinuoso. Sono soltanto le ombre delle cose che furono, disse il fantasma. Esse non si accorgono di noi. Gli allegri viaggiatori si avvicinavano, Scrooge li riconobbe e li chiamò per nome uno per uno. Come mai si rallegrava tanto nel vederli? Come mai i suoi freddi occhi luccicavano e il suo cuore batteva più forte mentre gli passavano davanti? Come mai si sentì pervadere di felicità udendoli augurarsi reciprocamente un lieto Natale, quando si salutavano ai crocicchi e alle traverse per tornare ciascuno alla propria casa? Che cosa significava "lieto Natale" per Scrooge? Al diavolo il "lieto Natale"! Che bene gli aveva mai arrecato? La scuola non è ancora deserta, disse il fantasma, ci è rimasto un bimbo solitario, abbandonato dai suoi amici. Scrooge disse che lo sapeva. E sospirò. Lo spirito lo toccò ad un braccio e gli indicò il suo "Io" bambino intento a leggere. Tutto ciò ebbe l'effetto di dare libero sfogo alle sue lacrime. Vorrei... - mormorò Scrooge, mettendosi le mani in tasca e guardandosi in giro dopo essersi asciugato gli occhi

con il rovescio della manica. - Ma ormai è troppo tardi. Che c'è? Domandò lo spirito. Niente, disse Scrooge, niente. Un bambino è venuto iersera a cantare canzoni di Natale alla mia porta. Vorrei avergli dato qualcosa. E' tutto qui. Il fantasma sorrise pensosamente e agitò le mani dicendo: vediamo un altro Natale. Scrooge rivide di nuovo se stesso. Era più adulto ora, uomo nel pieno vigore della giovinezza. Il suo viso non aveva i lineamenti duri e sereni della maturità, ma cominciava a mostrare i segni delle preoccupazioni e dell'avarizia. Gli occhi avevano un che di ansioso, di avido, di inquieto e svelavano la passione che avrebbe preso radici in lui, facevano intuire dove sarebbero cadute le ombre dell'albero che stava crescendo. Non era solo, ma sedeva al fianco di una fanciulla giovane e bella, vestita a lutto, gli occhi pieni di lacrime che la luce emanata dallo spirito di Natale faceva scintillare. Non importa, - ella disse dolcemente. - A te importa ben poco. Un altro idolo ha preso il mio posto, e se esso potrà soltanto rallegrarti e confortarti come ho cercato di fare io, non avrò di che lamentarmi in avvenire. Quale idolo ha preso il tuo posto? - chiese egli. Un idolo d'oro. Ecco la giustizia del mondo! - protestò lui. - Ci si accanisce tanto contro la miseria, e non c'è nulla che sia condannato, a parole, con tanta severità come la ricerca della ricchezza! Tu hai troppa paura dell'opinione del mondo, - rispose ella con gentilezza. - Tutte le tue speranze sono state sacrificate alla speranza di tener lontane le sue sordide critiche. Ho visto le tue aspirazioni più nobili cadere a una a una, e alla fine ti sei lasciato dominare completamente da quella passione sovrana che è l'interesse. Non è forse vero? E con ciò? - egli ribatté. - Se sono diventato più saggio, che conta? Non sono cambiato nei tuoi riguardi. Ella scosse la testa. Lo sono forse? Il nostro legame è vecchio, risale a quando eravamo giovani e poveri, ma rassegnati e contenti di esserlo fino a che con la pazienza e il lavoro fuossimo riusciti a migliorare la nostra situazione. Tu sei cambiato; quando ci siamo fidan-

zati eri un altro uomo. Ero un ragazzo, - protestò egli con impazienza. La tua stessa coscienza ti dice che non sei più quello che eri, - ribatté lei. - Io invece sono rimasta la stessa, e mi rendo conto che tutto quello che ci prometteva felicità quando avevamo gli stessi sentimenti è diventato presagio d'infelicità ora che siamo diversi. Quanto sovente e con quanta pena abbia pensato ciò, non voglio dirtelo. È sufficiente che vi abbia pensato e che sia in grado ora di renderti la tua libertà. Te l'ho forse mai chiesta? A parole, no, mai. E in qual modo allora? Mutando il tuo carattere, il tuo umore, la tua atmosfera di vita, le tue speranze, tutto ciò che una volta rendeva il mio amore bello ai tuoi occhi. Se nulla mai ci fosse stato fra noi, - continuò la fanciulla fissandolo pacatamente ma con infinita serietà, - dimmi, mi sceglieresti ancora, cercheresti ancora di conquistarmi? Oh, no certo! Egli sembrò arrendersi, a malincuore, alla verità di questa asserzione, ma ribatté, quasi suo malgrado: Sei tu che lo dici. Sarei felice di poter pensare diversamente, il Cielo lo sa; ma se mi piego all'evidenza, capisco quanto forte e irresistibile essa deve essere. Se tu fossi libero oggi, domani, ieri, non credo che sceglieresti una ragazza senza dote, tu che, nelle confidenze che mi fai, mostri di misurare ogni cosa con il metro dell'interesse. E ammettendo anche che tu, per un momento, tradissi i principi che ti guidano, non so io forse con certezza che presto te ne pentiresti e dorresti? Ne sono sicura: ed è per questo che ti rendo la tua libertà, di tutto cuore, per amore di quello che un giorno sei stato per me. Egli stava per parlare, ma la ragazza, volgendo altrove la testa, continuò: Può darsi (e la memoria di quello che è stato me lo fa quasi sperare), può darsi che tu soffra di questo per un tempo molto, molto breve; ma poi con gioia ne ripudierai il ricordo come quello di un sogno senza utilità dal quale ti sei svegliato felicemente a tempo. Possa tu essere felice nell'esistenza che ti sei scelta. Ella si allontanò e così si separarono. (C. D.)

Etica, piccoli esempi da contrapporre alla politica della corruzione

Dicembre è il mese in cui ricorre il Santo Natale; il mese in cui la cristianità ricorda, con tutti i dettagli che i vangeli ci hanno tramandato, la nascita dell'Uomo che determinò una delle più grandi rivoluzioni nel rapporto tra gli esseri viventi, i cui effetti non si sono estinti, nonostante siano passati più di 2000 anni. E' l'unica "Rivoluzione" che è riuscita a resistere agli uomini e al tempo. Ma, anzi, è la "rivoluzione", sempre più attuale e, stringente, nell'epoca in cui il divario tra Nord e Sud, tra poveri e ricchi, si accresce tramite la costruzione di muri invisibili: le conoscenze e le loro applicazioni. Ed ecco che con l'Avvento, quei muri invisibili sembrano cadere. Infatti, gli insegnamenti del cristianesimo prendono corpo nelle tante attività di solidarietà verso il prossimo in condizione di bisogno o di grave difficoltà. Potremmo, ormai, definire dicembre oltre che mese della natività, anche come mese della solidarietà. Si cerca di "solleticare" il cuore dei "benestanti" nel periodo in cui un po' tutti noi, davanti alla mangiatoia e ai suoi personaggi, ci sentiamo più buoni. Anche noi, promotori e sostenitori dell'attività umanitaria definita "Un Cuore per l'Albania", attività patrocinata dalla ONLUS "Amici del Cuore"

di Matera, ogni Natale beneficiamo del contributo economico che, i cittadini della nostra provincia, in forma singola o associata (comunità scolastiche di ogni ordine e grado), ci offrono liberamente. Contributo economico, indispensabile per raggiungere l'obiettivo che l'iniziativa si prefigge: la prevenzione dell'anemia mediterranea e di altre malattie ereditarie del sangue in Albania, nonché la cura, tramite il trapianto di midollo osseo, dei piccoli pazienti albanesi già affetti dalle citate patologie. Esaltante è stata la serata musicale svoltasi nel Teatro Duni (16.12.2005) della nostra città che, alcuni amici, sensibili al tema della solidarietà, hanno organizzato e dedicato alla nostra iniziativa umanitaria. I fondi raccolti durante la serata musicale, sono finalizzati all'acquisto di tecnologie che ci permettono lo studio del DNA, finalizzando alla diagnosi prenatale delle malattie da prevenire e alla compatibilità tissutale, come momento primario e indispensabile per accedere al trapianto di midollo osseo. Sicuramente il popolo italiano è generoso. Ma, la solidarietà, come molte volte le cronache hanno dimostrato, può essere lo strumento per permettere a loschi personaggi di arricchirsi o a politicanti senza scrupoli farne un uso

distorto durante le campagne elettorali. Ritornando alla nostra attività in Albania, è da sottolineare che, oltre a cercare di dare la massima professionalità e assistenza sanitaria ai pazienti di quel paese, dobbiamo vigilare affinché non si speculi sul sacrificio nostro e dei nostri concittadini. In quel paese, la corruzione è un male che ha reso e rende poco efficace ogni aiuto economico che le nazioni più ricche hanno reso disponibile, oggi come nel passato. Ogni occasione è buona per "ricevere" il "caffè". Abbiamo cercato di spiegare, ai nostri amici albanesi, che la corruzione è un cancro che, emettendo metastasi in ogni ganglio istituzionale della società, rende vano ogni sforzo teso allo sviluppo della loro Nazione, come di qualsiasi altro Paese; la corruzione è contro il bene comune, favorisce solo apparentemente i singoli. Davanti a queste considerazioni, riferite in "punta di piedi", gli albanesi ribattono che la corruzione è un male che, in principio, dopo la caduta del regime comunista, hanno "imparato" proprio dagli italiani. Oltre la mafia, abbiamo esportato le strategie che conducono il cittadino a dare "il caffè" all'esercente la pubblica attività senza che quest'ultimo, apparentemente, ne faccia richiesta. Grande è stata

la meraviglia dei pazienti che, ricorrendo alle nostre prestazioni, si sono visti il rifiuto di accettare quello che ritenevano un "pedaggio" dovuto, nonostante circostanze in cui le nostre prestazioni si riferivano a interventi di cui non avrebbero mai potuto usufruire nelle loro strutture sanitarie, mi riferisco a interventi salva vita o di tutela del concepito (diagnosi prenatale). Quindi, in piccolo e, in modo non marginale rispetto alla nostra attività nel campo sanitario, stiamo dando ai nostri vicini della sponda opposta del mare Adriatico, segnali chiari di una concezione della vita e del "bene comune" in cui crediamo fermamente, nel campo dell'etica e della morale; posizione umana e sociale che non poche discriminazioni ci causa in Patria. Pensando ai miei colleghi albanesi, che percepiscono per la loro attività professionale in ospedale circa 25.000 lek al mese, pari a circa 200€, con un costo della vita molto simile al nostro, può sembrare poco realista suggerire un atteggiamento di sobrietà e rigore morale quando in Italia "il dono" lo accettano e, alcune volte lo pretendono, fior di professionisti che percepiscono stipendi consistenti tanto da condurre una vita da nababbi. Intelligenti pauci!

Carlo Gaudiano

Era talmente colto da essere in grado di leggere senza muovere le labbra

Chiunque scorra queste cinque colonne scritte possiede la meravigliosa capacità di leggere e scrivere. Talvolta è quasi un dramma pensare che i nostri progenitori erano analfabeti. Non stupiti e ignoranti, ma irrimediabilmente analfabeti. Nel mondo antico, il solo fatto di poter leggere era una conquista fantastica. Sant'Agostino, che scriveva nel Quinto secolo, riferendosi al suo mentore, Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, diceva che era talmente colto che era in grado di leggere senza muovere le labbra. Per questo fatto stupefacente era considerato la persona più intelligente del mondo. La maggior parte dei nostri progenitori non era soltanto analfabeta ma non era neppure in grado di eseguire le più semplici operazioni di aritmetica. Soltanto mille anni dopo troviamo "i maestri di calcolo", che facevano lezioni ai ragazzi destinati a seguire le professioni del commercio. Tutto questo dimostra che molte delle più semplici abilità che oggi sono date per scontate sono il risultato del sommarsi di secoli e millenni di sviluppo culturale. Il sapere proveniente dalla Cina, dall'India, dagli arabi, dai mercanti fenici, e dall'Occidente, costituisce una parte misconosciuta del retaggio su cui oggi fanno assegnamento i dirigenti d'azienda di tutto il mondo. Generazioni successive hanno appreso tali abi-

lità, le hanno adattate, trasmesse e quindi hanno lentamente costruito su quella base. Tutti i sistemi economici poggiano su una "base di conoscenza". Tutte le aziende dipendono dalla preesistenza di questa risorsa costruita dalla società. A differenza del capitale, del lavoro e della terra, viene di solito trascurata dagli economisti e dai dirigenti d'azienda nel considerare le leve necessarie per la produzione. Eppure questa risorsa - in parte pagata, in parte sfruttata gratuitamente - è ora la risorsa più importante. In rari momenti, nella storia umana, il progresso della conoscenza ha abbattuto le vecchie barriere. E ciò è accaduto con l'invenzione di nuovi strumenti per il pensiero e la comunicazione, come l'ideogramma, l'alfabeto, lo zero; e nel nostro secolo, il computer. Trent'anni fa chi possedeva una sia pur minima capacità di usare un computer era definito un "magico della matematica" o un "cervellone", proprio come Sant'Ambrogio al tempo in cui si leggeva muovendo le labbra. Oggi viviamo in uno di quegli elettrizzanti momenti della storia in cui l'intera struttura del sapere umano è nuovamente scossa dal cambiamento, con il crollo delle vecchie barriere. Così come si stanno ristrutturando e diversificando intere economie, si sta riorganizzando completamente anche la

produzione e la distribuzione della conoscenza e i simboli usati per comunicarla. Che significa tutto ciò? Vuol dire che sono create nuove reti di conoscenza, collegando tra loro concetti in qualche modo sorprendenti, costruendo stupefacenti gerarchie di inferenze, generando nuove teorie, ipotesi e immagini basate su nuovi assunti, nuovi linguaggi, nuovi codici e nuove logiche. Le aziende, i Governi e i singoli individui stanno raccogliendo e memorizzando più dati elementari di qualunque altra precedente generazione nella storia: creando un'enorme, disorientante miniera d'oro per gli storici di domani. E, cosa ancora più interessante, si stanno intercorrelando i dati in un maggior numero di modi, dando loro un contesto e organizzandoli in modelli e in architetture di conoscenza sempre più ampi. Ciò comunque non significa che i dati siano corretti, le informazioni vere e la conoscenza saggi. Ma implica vasti cambiamenti nel modo in cui vediamo il mondo, coltiviamo i rapporti umani, si crea la ricchezza e, naturalmente, si va ad esercitare il potere. Non tutta questa conoscenza è fattuale o anche soltanto esplicita. Molta conoscenza, nell'accezione in cui tale termine viene da noi fin qui usato, è inesplicita, in quanto consiste di assunti posti sopra altri assunti, di modelli frammentari,

di analogie che passano inosservate, e comprende non soltanto dati logici e apparentemente freddi, ma anche valori, cioè prodotti della passione e delle emozioni, per non parlare dell'immaginazione e dell'intuizione. E' il gigantesco sconvolgimento che si verifica oggi nella base di conoscenza della società - non la diffusione del computer o la mera manipolazione finanziaria - che spiega l'avvento dell'economia denominata "super-simbolica". Quest'ultima parola significa: oggi nessuno acquista un'azione della Microsoft o Sony in considerazione dei beni materiali di cui dispone la società. Ciò che conta non sono gli immobili o le macchine dell'azienda, ma i contatti e la potenzialità della sua struttura di marketing e della forza vendita, la capacità organizzativa dei manager, la genialità delle idee dei membri del personale. Dunque, la simbolica azione rappresenta in larga misura niente più che altri simboli. Il passaggio a questa nuova forma di capitale demolisce le tesi su cui si basano sia l'ideologia marxista sia la teoria economica classica, le quali si fondano parimenti sulla natura finita del capitale tradizionale. Infatti, a differenza della terra e delle macchine, che possono essere usate solo da una persona o da un'impresa alla volta, la conoscenza può essere impiegata

contemporaneamente da molti differenti utilizzatori, e se viene usata con intelligenza, può persino generare maggiore conoscenza. E' intrinsecamente inesauribile e non esclusiva. Se la tendenza verso il capitale-conoscenza è reale, ne consegue che il capitale stesso è sempre più "irreale": è costituito in gran parte da simboli che rappresentano niente più che altri simboli dentro le memorie e i cervelli degli individui, e dei computer. Il capitale, quindi, è passato a impulsi elettronici che ne simbolizzano il valore. Si è insomma in presenza di investimenti ancora più rarefatti basati su indici di indici di indici, derivati di derivati, sintetici che rispecchiano sintetici. Il capitale sta diventando rapidamente supersimbolico. Così come la potenza della scienza moderna poggia su catene di ragionamento sempre più lunghe, così come i matematici costruiscono strutture sempre più estese, formulano teoremi su teoremi per generare un corpo di conoscenze che genera teoremi ancora più astratti, così come gli esperti d'intelligenza artificiale e gli ingegneri della conoscenza edificano vertiginose architetture di inferenze, noi stiamo creando un capitale costituito di derivazioni progressive, o di specchi che si allontanano all'infinito.

Stefania De Robertis

Aspettando il rendiconto delle spese (1.126.200,00 euro) di Regione Basilicata e ICE

La convenzione tra Regione Basilicata e Istituto per il Commercio Estero è stata approvata dalla Giunta regionale lucana il 30 dicembre 2004. Gli obiettivi dell'atto sottoscritto dal presidente della Giunta, Filippo Bubbico, e il presidente dell'ICE Beniamino Quintieri sono: a) "Realizzare iniziative promozionali e di formazione finalizzate a supportare lo sviluppo economico della regione Basilicata sotto il profilo dell'internazionalizzazione, della promozione delle esportazioni delle aziende lucane, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese; b) gli obiettivi perseguiti dai progetti stessi sono il concreto supporto all'internazionalizzazione del sistema produttivo lucano ed al sostegno delle esportazioni delle aziende di tale regione". E veniamo ai conti e finanziamento delle iniziative. Si tratta in gran parte di denaro pubblico essendo anche l'ICE un Ente dello Stato: perciò le previsioni (nel documento che abbiamo potuto consultare è scritto: previsioni) complessive di spesa ammontano a euro 1.126.200,00, di cui 563.100,00 a carico della Regione, 533.100,00 a carico dell'ICE ed euro 30.000,00 di contributo di terzi: chi sono "i terzi" non è dato conoscere. Tra le iniziative promosse e realizzate c'è lo "Sportello regionale per l'internazionalizzazione delle imprese" con una spesa di 270 mila euro così suddivisa: allestimento e funzionamento

euro 100mila (a carico della Regione); aggiornamento del sito (quale e che tipo di sito non si sa) euro 50mila a carico della Regione; se si è in presenza di un sito Internet 50mila euro sono davvero troppi, a nostro modesto parere; attività di promozione euro 100mila a carico dell'ICE; attività di comunicazione, realizzazione, brochures euro 20mila a carico dell'ICE; contributo del cosiddetto "terzi": nessun euro. Per il "Progetto Mobili e sistema casa", a Matera è stato organizzato un convegno "... all'interno del quale i trade analyst degli uffici esteri dell'ICE presenteranno il proprio paese, le modalità di commercializzazione dei mobili imbottiti lucani, i canali distributivi; al termine dell'iniziativa verranno organizzati incontri individuali tra relatori e operatori lucani che ne faranno richiesta; verrà inoltre stampato un catalogo con una scheda di ciascuna azienda facente parte del distretto lucano; tutti i visitatori italiani e stranieri verranno accolti da un servizio hostess e registrati; durante la rassegna verranno organizzate conferenze stampa, visite aziendali per visionare cicli di lavorazione ed altri eventi volti a favorire la migliore integrazione dei buyers esteri nel contesto economico, sociale e culturale in cui nasce ed opera il distretto...". Costo del progetto: 146mila euro, di cui 73.100 a carico della Regione Basilicata e 73.100 a carico del-

l'ICE. Quindi si passa alla "Partecipazione alla Fiera Index di Dubai", dove, si legge in un documento dei manager dell'ICE, "... si prevede la partecipazione di una collettiva della Basilicata, e di una serie di iniziative collaterali a supporto, quali la realizzazione di un catalogo delle ditte partecipanti da inviare ad una mailing selezionata di operatori del settore, degli EAU (che significa?, ndr) e ai paesi limitrofi. Inoltre la realizzazione di inserti publi/redazionali sulle riviste locali e/o azioni promo/pubblicitarie varie". L'obiettivo è la promozione della produzione lucana per incrementare le vendite su di un mercato in cui si registra attualmente una buona espansione dell'edilizia residenziale e alberghiera. L'iniziativa nella città dei petrolieri arabi ha visto la partecipazione di 8-10 aziende; mentre il costo è stato suddiviso così: 30mila euro (Regione), 30mila euro (ICE) e 10mila euro i fantomatici "Terzi". Per il "Progetto Tessile-Abbigliamento" si è avuta la partecipazione di una "... collettiva lucana del distretto della Corsetteria alla Fiera Fatex di Parigi con cui si vuole dare un supporto a quelle ditte produttrici lucane che sono specializzate nel fasonabile. La collettiva sarà supportata in loco da un punto ICE Italia che è inserito nel piano promozionale dell'ICE. Costo della manifestazione parigina: 25mila euro (Regione), 25mila

euro (ICE), 20mila euro quale contributo dei soliti ignoti "terzi". Poi c'è il "Progetto settore formazione", che è un progetto formativo della durata complessiva di 7 mesi in 4 fasi: fase d'aula 1°, fase consulenziale, fase d'aula 2°, e infine una settimana in visita al paese target (Russia, Cina, Balcani, Europa Orientale, Area Mediterranea) in gruppi di 5 persone e "saranno organizzati incontri d'affari e visite per la implementazione dei business plan elaborati. L'ICE pagherà le spese di aereo mentre saranno a carico delle aziende le spese di vitto e alloggio...". Costo del progetto: 125 mila euro (Regione Basilicata) e 125mila euro (ICE). Naturalmente non poteva mancare "L'Attività di pubbliche relazioni e dimostrazioni enogastronomiche nel circuito dei ristoranti Lucani nel mondo". Si intende - scrivono gli esperti dell'ICE - organizzare azioni di pubbliche relazioni e divulgazione dei prodotti tipici regionali in occasione di eventi culturali, missioni di operatori o autorità italiane o estere, incontri organizzati da associazioni e ristoranti di origine lucana in tutto il mondo ed eventi ritenuti validi. Si ritiene importante il ruolo dei ristoranti lucani all'estero. Tali ristoranti possono rappresentare un notevole veicolo di diffusione e distribuzione dei prodotti agroalimentari regionali, il più delle volte materie prime insostituibili per eseguire le ricette

gastronomiche della Basilicata". Costo del progetto: 30mila euro a carico della Regione. Infine, per quanto riguarda la "presentazione dei prodotti tipici lucani presso i ristoranti lucani nel mondo del Nord Europa e Nord America" le spese previste sono di 80.000,00 euro, di cui 10mila (Regione) e 70mila (ICE). In merito al rendiconto delle spese monetarie sostenute, la convenzione stipulata tra ICE e Regione Basilicata stabilisce che l'ICE "al termine delle iniziative presenterà alla Regione Basilicata una relazione e la stessa relazione verrà inviata al Ministero delle Attività Produttive". La convenzione ha la durata di un anno e scade il 31 dicembre 2005. Orbene, tra non molte settimane sia l'ICE sia la Regione Basilicata dovranno consegnare il consuntivo finale delle attività promozionali per l'internazionalizzazione dei prodotti lucani. Sarà interessante dunque leggere come sono stati spesi i soldi pubblici e quali risultati sono stati ottenuti. Comunque, se esiste ed è operativo l'Istituto per il Commercio Estero a chi e a che cosa serve il "Centro Estero" delle Camere di Commercio? Si è di fronte a un surplus di spreco di denaro pubblico stante la nascita dello sportello regionale dell'ICE e l'esistenza del Centro Estero delle Camere di Commercio. Tanto, paga lo Stato.

Gianfranco Fiore

Nel freddo e piovoso inverno del 1735 il Re avrebbe visitato anche la Lucania

La notizia che il Re avrebbe visitato anche una parte della Lucania, nel freddo e piovoso inverno dell'anno 1735, si diffuse con rapidità che i tempi e i mezzi di allora consentivano e venne accolta con comprensibile curiosità dalle popolazioni; mentre da parte delle Università e dei nobili fu atteso con ansia e animazione, poiché ad essi toccavano le cerimonie ufficiali, le accoglienze e i ricevimenti. Il corteo regio, muovendo da Ascoli, giunse a Venosa; di poi, percorrendo un lungo tratto pianeggiante su strade sterrate, rese scivolose dalla pioggia per cui, sovente, si impantanavano le carrozze, il Re giunse a Gravina. Dopo una sosta nella città, il Re fece tappa a Matera, spingendosi verso sud per raggiungere la pianura metapontina. Il monarca e il suo seguito ebbero modo di ammirare i resti della civiltà della Magna Grecia e le tavole metapontine, stando nei comuni lucani del materano. Le Università visitate dal Re, onorate di riceverlo, allestirono luminarie e fuochi d'artificio, provvedendo altresì alla sistemazione e al cibo

per le guardie regie e per i valletti, nonché al ricovero, strigliaggio e ferratura per i cavalli. I nobili, al contrario, ospitarono nei loro palazzi il Sovrano e i dignitari del suo seguito. I pranzi, i cui menù venivano sorvegliati personalmente dai cuochi del Re che presiedevano sia alla scelta delle carni e dei pesci provenienti dalle marine joniche sia dei latticini freschi di Scanzano e Policoro, l'accurata preparazione dei dolci offerti dai frati e dalle suore dei numerosi conventi, le rappresentazioni e le esecuzioni musicali, i balli e gli intrattenimenti di vario genere, che vennero allestiti per gli illustri ospiti, a gara vennero offerti dai nobili lucani. Malgrado la visita durasse poco tempo, sicuramente il Re, con i suoi consiglieri, ebbe modo di sviluppare osservazioni sulla realtà sociale ed economica delle zone visitate. Probabilmente provò sensazioni non comuni scrutando, con occhi interessati e attenti, quei paesaggi dalle tonalità cromatiche per lui inedite, quelle terre e quei calanchi suggestivamente lunari. Ma quale era

lo stato effettuale della regione? Il primo punto da cui muovere è il volume della produzione cerealicola lucana e della sua commercializzazione. Alcuni indizi sono alquanto rivelatori di tale fenomeno. Nel corso della seconda metà del '700, in Basilicata, lentamente ma sicuramente, aumenta il numero delle fiere e dei paesi ove esse si svolgono, testimonianza di un vivace commercio interno. In quel variegato microcosmo, straordinario per umanità, tipi, ambienti, scenografie che erano le fiere, si commerciava e vendeva di tutto: dai "barrilli", alle "sartagginie di ferro", dai "boffettoni" allo "zuccaio rosso". E poi ancora, sarde salate e fresche, cera e olio, sale, lardo, spezie di fiori di garofano e finanche "orologi colli pesi di pietra che segnano i quarti e l'ore". L'elemento rivelatore della produzione cerealicola è dato dal mulino. Esso è una permanenza del tempo storico regionale. Le ragioni che sono alla base della crescita del numero dei mulini sono di due ordini. In primo luogo, a partire dal terzo decennio del

'700, vanno diventando sempre più frequenti e numerosi i conflitti e le liti tra le Università e i baroni. Anche qui, gli eletti che sedevano nei Comuni, intendevano sottrarre ai nobili il diritto di privativa sul mulino, e conseguentemente trasferire all'Università l'esazione delle tasse e dei pesi. E' una conflittualità che si snoda dall'economia alla giurisdizione. In secondo luogo, alcune qualità di grano lucano non erano eccellenti per cui non le si poteva conservare troppo a lungo e dovevano essere subito sfarinate e collocate sul mercato. Il dato della produzione cerealicola, comunque, segna un movimento produttivo lungo nel tempo. Nota giustamente P. Macry: "Va comunque chiarito subito che la Basilicata, per quanto sia una provincia interna e montuosa, partecipa in buona misura al traffico granario di grosse proporzioni. Un dispaccio reale del 26 dicembre 1769, nell'aprire le esportazioni di frumento dal Regno, così divide i quantitativi con cui viene concessa la tratta (...) dalla Basilicata tomoli 100.000. Ed è indicativo che

la tratta complessiva dalla Basilicata venga smaltita molto presto, sulla base delle abbandonanti richieste dei mercati esportatori". A qualche anno prima, appartiene questo altro dato. Don Fabio Crivelli di Rocca Imperiale (nel secolo XVIII questa cittadina apparteneva amministrativamente alla Basilicata) chiede l'autorizzazione ad esportare fuori Regno 10.000 tomoli di grano: "... resolution sobre la istancia que ha hecho Don Fabio Crivelli, Autor del Duque de Rocca Imperiale Diez mil tomolos de Granos, tres mil de zievada, y tres mil de Avena". Questa richiesta è presentata in data 20 agosto 1736; a Ottobre dello stesso anno vi è l'assenso del Re all'esportazione. Convivevano, però, con la monocoltura cerealicola, altre colture. Esistevano allevamenti di bachi da seta che picchiavano il territorio regionale, numerosi nella fascia che da Chiaromonte scende verso Senise e si allunga fino a Rotondella, Nova Siri, Valsinni, insinuandosi lungo quella lingua di terra compresa tra il Sinni e l'Agri, prima che essi sfocino nello Ionio. Percorrendo invece la valle del Basento, sotto i contrafforti delle Dolomiti Lucane, accanto al grano esisteva una produzione promiscua che traeva la sua fecondità dalle acque del fiume, mentre il carattere acquitrinoso di alcune di quelle zone favoriva il pascolo delle bufale. Il paesaggio agrario lucano, nell'intero secolo XVIII, è quindi attraversato da linee di tendenza, da elementi di vitalità che lo animavano dal di dentro, creando un gioco chiaroscuro molto complesso.

Tommaso Russo

Utilizzando il fisco per collettivizzare le perdite

Le partecipazioni statali e la Mano Nera possono essere lette come una guerra tra strati della popolazione caratterizzati da interessi contrapposti. In entrambi i casi, i ceti abbienti e i ceti meno abbienti, si fronteggiarono in una lotta già teorizzata nell'Ottocento ma non vissuta, per fortuna, come una sorta di guerra civile, anche se prima gli uni e poi gli altri furono vittime del loro antagonista sociale. Proviamo allora a accostare i due fenomeni, disomogenei nella loro complessità, ma entrambi legati a una redistribuzione iniqua della ricchezza. Accostare il fenomeno della criminalità organizzata allo scopo di estorcere denaro ai ricchi, la Mano Nera, al fenomeno tutto italiano delle partecipazioni statali pare come mescolare la crusca del diavolo con l'acqua santa. Fatte salve le pur notevoli differenze - il primo sistema, la Mano Nera, era un sistema criminale e il secondo no (nel primo si usava la violenza mentre nel secondo la legge, e questa è già una gran bella differenza!) - vado a esporre il mio ragionamento. Lo stato usò le risorse dei contribuenti e le ridi-

stribuì in modo da sollevare alcuni grandi imprenditori del rischio d'impresa e garantire i loro profitti mentre la Mano Nera strappava con la violenza ciò che riteneva fosse nel suo diritto. Infatti, «...la 'ndrangheta non è nata come organizzazione criminale in contrasto con lo Stato. È partita a inizio Novecento come fenomeno rurale di ribellione allo strapotere dei ricchi proprietari terrieri che sfruttavano i contadini e usavano la legge per i loro comodi. Contro queste vessazioni fu creata una struttura che ricevette il nome di Mano Nera; un gruppo di persone che per garantire ai propri familiari condizioni di vita decenti estorceva denaro ai padroni con le minacce. Una attività a cui venivano affiancate anche ruberie di grano, di farina e bestiame, poi spartiti tra amici e parenti. [...] Alcuni personaggi, diventando benefattori dei diseredati, acquistarono la fama di uomini giusti e difensori della giustizia popolare. Con il passare degli anni tali individui diventarono oltre che famosi anche molto potenti, al punto che la struttura della Mano Nera, sempre più ricca di nuovi

affiliati, si trasformò da fenomeno rurale e di giustizia a fenomeno di criminalità organizzata. Una svolta avvenuta durante il periodo fascista, quando fu fondata quella che noi oggi conosciamo come 'ndrangheta» (dal memoriale di un ex - boss della 'ndrangheta). D'altro canto, i banchieri, al fine di evitare i fallimenti e rendere sicuri i loro profitti, all'inizio degli anni trenta chiesero aiuto al governo, cedendo allo stato una quota delle loro proprietà, sottraendosi alla concorrenza e all'incertezza dei mercati e utilizzando il fisco per collettivizzare le perdite. L'operazione finanziaria che creò gli enti pubblici a direzione manageriale per l'intervento pubblico nell'economia, costò ai contribuenti l'importo di una intera manovra finanziaria di questi ultimi anni. I risultati finali furono favorevoli ai banchieri per almeno due motivi: 1) il pubblico affidava al sistema creditizio pubblico più fondi di quando era a capitale privato e 2) i dividendi distribuiti erano tornati prosperi. Se la lotta tra le classi sociali (di cui gli opinionisti più conservatori negano l'esistenza) fosse

stata solo la storia di una serie di violenze e di ruberie reciproche ci si troverebbe a abbracciare l'infausta ideologia di Superciuk, il personaggio dei fumetti degli anni settanta ideato dagli autori Max & Bunker. Superciuk era uno spazzino alcolizzato che con la sua fiatata mefitica difendeva i ricchi rubando ai poveri perché i poveri erano coloro che sporcavano le strade. Il suo idealismo di Robin Hood alla rovescia venne deluso quando lo spazzino scoprì che i ricchi sfruttavano i suoi superpoteri per la loro bramosia di potere e ricchezza. Superciuk fu così vittima di una crisi di coscienza che lo portò a rubare né per i ricchi né per i poveri, ma per se stesso. Mi pare che il costume di fatto della attuale società italiana trova la sua ragione d'essere nel succhiarsi denaro reciprocamente attraverso rendite di posizione, rendite immobiliari e rendite finanziarie per ciò che attiene ai proprietari e attraverso invincibili egoismi settoriali per ciò che attiene la parte di coloro che vendono il loro lavoro e i loro beni (durevoli o meno) al migliore offerente.

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

La strana “sovrapposizione contabile” del Commissario Zinnari Giuseppe

Fra i molti termini di recente conio, quali ad esempio: finanza creativa, economia virtuale, partite in attesa di sistemazione, anticipo su futuri guadagni; ne apprendiamo uno interessantissimo che potrebbe ben comparire in molti procedimenti ed accertamenti contabili: “sovrapposizione contabile”. L’etimologia non è certissima, come non univoco è il significato che illustri professionisti, all’uopo contattati, hanno inteso assegnare all’espressione. Alcuni riferiscono di averne sentito vagamente parlare nelle cronache di viaggiatori provenienti dal Medio Oriente. Altri, addirittura, dicono che furono i Re Magi i primi a formulare il concetto quando i servi di Erode pretesero il doppio pedaggio per vistare il passaporto in ingresso ed in uscita dalla Palestina dell’anno zero. Persino il cinema, nel film “Non ci resta che piangere” – pellicola esilarante con Benigni ed il compianto Massimo Troisi – dedica una divertente scena al concetto di “sovrapposizione contabile”. Un gabelliere inflessi-

bile pretende una tassa ogni volta che avverte un minimo movimento davanti al suo banco. L’unico documento ufficiale in nostro possesso, che contiene esplicitamente l’afiorisma “sovrapposizione contabile”, tuttavia risale all’anno 2002 ed è stato scritto dal Commissario Giuseppe Zinnari che, riteniamo, a giusto titolo può esserne considerato l’inventore ufficiale. Dobbiamo, a questo punto, precisare il contesto in cui lo Zinnari si trova ad operare. La cosa appare indispensabile per capire sino in fondo il suo pensiero e quello, conseguente, dei fruitori del concetto che esso esprime. Giuseppe Zinnari, Commissario del Corpo Forestale dello Stato, riceve un mandato dalla Procura della Corte dei Conti di Potenza ad operare specifiche indagini per accertare la fondatezza di quanto denunciato a più riprese da Nicola Bonelli, imprenditore di Tricarico (Mt) e titolare di un’azienda che estrae e lavora inerti fluviali presso lo scalo di Calciano (Mt). Gli esposti e le denunce lamentano

consistenti danni all’erario derivati dalla politica delle “sistemazioni fluviali”, del “ripristinamento delle officiosità idrauliche” e simili attività, promosse dalla Regione Basilicata in aperta violazione di precise Leggi regionali e Nazionali. In pratica, si sostiene che, piuttosto che pagare interventi per asportare i depositi alluvionali che intralciano il corso dei fiumi lucani, sarebbe opportuno (per le medesime quantità) autorizzare il prelievo alle ditte di estrazione, ottenendone, in sovrappiù, un compenso. Paradossale! Invece che pagare, la Regione verrebbe pagata e per lo stesso, identico risultato. Ma Bonelli non si limita a queste denunce, aggiunge che un tratto di “sistemazioni fluviali” (circa 7 chilometri) viene collaudato due volte e pagato altrettante volte. Sì, lo stesso, identico tratto. Pagato il doppio: 15 miliardi al posto di 7,5. Il Commissario Zinnari svolge tutte le indagini, interroga Bonelli, acquisisce le certificazioni dei collaudi (una risulta mancante di alcune

firme, ma viene considerata ben valida tanto da produrre il pagamento di circa 7,5 miliardi di lire), compie sopralluoghi e altri accertamenti e poi conclude che con “una manutenzione ordinaria con estrazione controllata” si eviterebbero i costosi interventi di “sistemazione fluviale”. Accerta che i Dirigenti regionali e statali intascano (legittimamente, ndr) cospicui cachet con gli appalti progettati, indetti, controllati e collaudati; incassi che verrebbero meno se le “sistemazioni” avvenissero attraverso l’estrazione controllata. Arriva a dichiarare che la violazione interpretativa della Legge 37/94, con cui l’Ing. Saverio Acito esprime diniego alle istanze del Bonelli, è giustificata da una non meglio precisata “non univoca interpretazione”. (Per la cronaca, riferiamo che nel merito il Tribunale Superiore delle Acque, con sentenza inappellabile, parla di violazione della Legge). E, dulcis in fundo, quando si tratta del doppio collaudo con doppio pagamento, 15 miliardi al posto dei 7,5 dovuti, Zinnari

conclude: “l’eventuale danno non sarebbe certo quello paventato dal Sig. Bonelli, ma risulterebbe limitato alla circostanza specifica di tratti realizzati in sovrapposizione contabile, tutta da dimostrare”. Ecco la definizione che cercavamo: “sovrapposizione contabile” significa pagare due volte per il medesimo lavoro, prendi uno e paghi due. E questo, ci sembra, abbia ben precisi riscontri in due o tre articoli del Codice Penale. Il fatto che 7,5 miliardi di lire siano o meno un danno (eventuale) limitato, ci pare un parere personale del Commissario Giuseppe Zinnari, beato lui. A noi sembrano un danno molto rilevante. Resta l’ultima perla: “tutto da dimostrare”. Chi ha questo ingrato compito? Sarebbe curioso conoscere la delega d’indagine che il Procuratore della Corte dei Conti ha conferito al Commissario Giuseppe Zinnari. Scommettiamo che era proprio lui chiamato a rispondere a questa importante domanda?

N. B.

Tecnica

E’ per questo che il più intelligente e spregiudicato dei neoconservatori, Paul Wolfowitz, può sostenere: “Mentire è più di una tecnica. È, e rimane, politica”. Infatti, è l’opinione e non la verità il requisito indispensabile di ogni potere. Se la menzogna è in qualche modo strumento accettato e condiviso per la politica, il lavoro del giornalismo è riportare la verità dei fatti nel dibattito pubblico, scovarla, offrirla, appunto, alla libertà delle opinioni. Non per una semplice “moralità”. Ma perché, senza la forza incoercibile dei fatti, senza la loro durezza e inevitabilità, la politica distrugge irrimediabilmente se stessa. Cancellata Troitzkij dai libri di storia; nasconde l’Olocausto e i Gulag. I fatti non sono mai al sicuro nelle mani del potere. Per evitare l’annientamento dello spazio della politica, e quindi custodire se stessa, la democrazia prevede nel suo ordinamento costituzionale alcuni “rifugi di verità”, protetti dai poteri politici e sociali - le Università, le Magistrature - e difende dal potere del Governo la libertà di stampa e il giornalismo senza il quale, in un mondo che cambia, non sapremmo mai dove siamo. Il giornalismo italiano, da parecchi anni in qua, sta dimenticando il suo dovere di raccontare “dove siamo”, quali sono i veri Poteri in gioco, qual è la nuova dislocazione del Potere. Degradato a opinionismo, ad avanspettacolo, a pettegolezzo non guarda (e indaga) ai fatti, non li cerca, non vuole (e non è capace) di trovarli, non ne vuole tenere in debito conto. Quando inciampa sopra i fatti li trasforma in inutili opinioni. Di conseguenza, screditata a opinione, la possibile verità di fatto è vulnerabile, irrilevante. Per esempio i giornalisti Tv: insinuanti e ignari, privi di spirito critico e carichi di senso comune, condizionati da tutto quello che altri giornalisti di Tv e giornali hanno detto e ripetuto attraverso gli stessi canali fino a farlo sembrare vero. Per questa “verità” sono disposti a rischiare tutto, vale a dire niente, nello scorrere di un video che può tornare all’indietro in un istante, solo a schiacciare un bottone.

Combattere le malattie tentando di intervenire sul vostro stile di vita

Siccome, forse, non è possibile sottrarci allo stress per lo stile di vita imposto dalla società consumistica, sembra che con la “prevenzione secondaria” si può tentare di ridurre i danni di quel processo biologico innescato dalla cosiddetta fatica di vivere che conduce l’organismo ad aggredire, fiaccare, mettere in crisi sé medesimo. A giudizio di Enzo Soresi “prevenzione secondaria” significa attivare, con opportune pratiche di vita, quelle risorse auto-guaritrici che, senza alcun dubbio, ogni persona possiede. Ad esempio, nel caso degli individui schiacciati dallo stress o di quelli che si dicono accaniti fumatori, dove l’alterazione del bilancio degli ossidativi si ripercuote sull’efficienza del sistema immunitario, ecco la risorsa autoguaritrice è aumentare l’attività aerobica con camminate giornaliere che aumentano le abilità cognitive, attenuano i deficit, mancanze motorie, stimolano la produzione di nuove cellule nervose (processo chiamato neurogenesi), allontanano lo spettro di malattie come l’Alzheimer o la demenza senile. Il nostro cervello, infatti, grazie alla sua plasticità dovuta al fatto che non è “rigido” ma “anarchico”, ci consente di combattere le malattie intervenendo sul nostro stile di vita, il quale è in grado di modificare in positivo i messaggi che invia al cervello e che poi il nostro cervello trasmette al sistema immunitario. Per cui - sostiene Enzo Soresi - se invece di

scrivere sui pacchetti di sigari e sigarette “il fumo uccide” avessero scritto “cammina almeno un’ora al giorno” oppure “bevi una spremuta d’arancia”, si sarebbe avviata una campagna di prevenzione secondaria più interessante di quella in voga da parecchi anni, nata in teoria per scoraggiare i troppi fumatori, ma in verità è in concreto finalizzata a scaricare le società produttrici di tabacco e sigarette e sigari da responsabilità di natura medico-legali. Partendo dall’anarchia del nostro cervello, sensibile non solo a fattori genetici e biochimici, ma anche a quelli ambientali e culturali, un giorno sarà forse possibile spiegare l’effetto placebo, se non addirittura gli eventi miracolosi: come il caso di quel paziente, affetto da tumore melanoma disseminato e mortale a breve termine, che guarì dopo un incontro con Madre Teresa di Calcutta. Questo miracolo, scrive Enzo Foresi, è interpretabile, dal punto di vista neurobiologico, come uno shock carismatico. Infatti, la profonda fede religiosa del paziente è la base per spiegare l’evento atteso esattamente come quando, facendo un placebo a un paziente con pesanti dolori, si ottiene il 30-40 per cento di risposta antidolorifica. L’evento atteso, in altre parole, di fronte all’atto proposto, scatena una liberazione di neuroeptidi che si diffondono sui recettori cellulari di tutto l’organismo. Nel caso della caduta del dolore (effetto pla-

cebo) vanno a saturare i recettori per oppiacei presenti nel nostro cervello. Nel caso del melanoma invece liberano una cascata di citochine che sono sostanze naturali prodotte dal nostro organismo in grado di difenderci ed eliminare le cellule tumorali. Da molti anni a questa parte, la Scienza ufficiale ricerca le proprietà antigeniche del melanoma per produrre una terapia con vaccino. Ma a tutt’oggi dove la scienza, gli addetti alla sperimentazione di nuovi farmaci sono impotenti, falliscono, là può fare qualcosa, dare qualche speranza Madre Teresa di Calcutta e altri. Comunque, la premessa assoluta per la guarigione è la forte fede religiosa, ovvero l’attesa dell’evento miracolistico che produce uno shock che qui possiamo definire “carismatico”. Volendo definire alcune conclusioni si ha: a) grazie all’anarchia del cervello i nostri processi somatici sono molto meno meccanicistici di quanto l’organicismo imperante oggi ritenga; b) gli individui grazie all’anarchia del loro cervello, sono molto meno simili di quanto i protocolli terapeutici non presuppongono nei loro trattamenti; c) l’efficacia di un trattamento dipende molto dal rapporto fiduciario che il carisma del medico è in grado di attivare nel paziente; d) più lasciamo in pace il nostro cervello, più lo rispettiamo e non lo assediando con i sistemi di controllo e autocontrollo che, soprattutto la società consumistica, crea e impone,

più stiamo bene da ogni punto di vista; e) siamo molto più liberi nel decidere la nostra vita, la nostra malattia e la nostra morte (eh già, c’è quel viaggio a termine che è la morte e da cui molta parte delle persone fugge, evita, ne ha stoltamente ribrezzo) di quanto la scienza medica, nata dalla riduzione cartesiana del corpo a organismo, non lasci supporre. Per cui è giusto dire: “Bisogna evitare gli errori seducenti in cui sono caduti Cartesio e i suoi seguaci”. Oggi in questo mondo di individualismo rampante, le relazioni tra persone presentano i loro pro e contro. Vacillano costantemente tra un dolce sogno e un orribile incubo, e nessuno può mai dire quando l’uno si trasforma nell’altro. A differenza delle “relazioni vere”, le relazioni virtuali sono facili da instaurare e altrettanto facili da troncarsi. Essere sempre in movimento, un tempo un privilegio e una conquista, diventa un obbligo. Andare sempre di corsa, un tempo un’eccitante avventura, si trasforma in una fatica massacrante. E, cosa più importante, quella fastidiosa incertezza e quella confusione opprimente, che la velocità avrebbe dovuta spazzare via, si rifiutano di sparire. La facilità del disimpegno e l’interruzione su richiesta dei rapporti non riduce i rischi; semplicemente li distribuisce - insieme alle angosce che sempre le accompagnano - in modo diverso.

Elena Favre

Quanto costa (e a che cosa serve?) l’ambasciata lucana di via Nizza in Roma

Si chiama “Sede dell’Ufficio di Rappresentanza della Regione”, ed è un immobile di 500 metri quadrati ubicato in quel di Roma, via Nizza n.56. In sintesi, si potrebbe anche denominare “Ambasciata della Regione Basilicata in Roma Caput Mundi”. L’immobile in parola è di proprietà della Regione lucana, occupa parte del piano rialzato e del piano seminterrato. Da un atto che abbiamo potuto consultare, si evince che fino all’anno 1999 la Regione pagava un canone di fitto annuo, per la sede di via Nizza, a una società privata (Leasing Spei) di lire 409.360.000, mentre per l’anno 1996 c’è stata una convenzione-garage, stipulata dalla Regione Basilicata con il signor Lupaioli D., di lire 18.849.600 quale canone fitto annuale. Il 19 marzo 2001 la Giunta regionale (presidente: Filippo Bubbico; assessori: Vito De Filippo, Sabino Altobello, Antonio Salvatore Blasi, Carlo Chiorazzi, Carmine Nigro, Aldo Michele Radice) deliberano a favore della “proroga contratti di locazione in scadenza ed impegno di spesa per l’anno 2001”. Tra le proroghe c’è quella per tale “Autosilo” (conven-

zione del 1998 per un garage dove depositare le auto-blu di presidenti, assessori, funzionari e dirigenti lucani?) in Roma, con un canone annuo di lire 4.480.000. Domanda: è stato annullato il contratto con il signor Lupaioli o il contratto con “Autosilo” è un atto aggiuntivo? Non si sa. Il giorno 3 marzo 2004 la Giunta regionale approva la perizia di lavori di manutenzione straordinaria dell’immobile di via Nizza in Roma e stanzia 56.000,00 euro. Motivo dei lavori è il seguente: “... il piano seminterrato necessita di un urgente intervento di manutenzione straordinaria al fine di limitare i danni provocati dalla presenza considerevole di umidità capillare che risale lungo le pareti e che si evidenzia anche a livello del pavimento; e che a seguito di sopralluogo effettuato dai tecnici dell’Ufficio Provveditorato si è accertata l’effettiva necessità ed urgenza di effettuare i lavori suddetti che consistono nel rifacimento di parte della pavimentazione esistente e delle contro-pareti lungo i muri perimetrali...”. Lavori da eseguire in sessanta giorni. Ma quanto vale allora l’immobile di

via Nizza in Roma? Il costo storico, al 31 dicembre 2003, era stato valutato dai contabili della Regione Basilicata in euro 1.674.364,92; invece al 31 dicembre 2004 in euro 1.747.694,92; per quanto riguarda la “consistenza netta nel Bilancio della Regione al 31 dicembre 2004” si quantifica in euro 1.578.959,09. In un documento che è stato possibile visionare si legge: “... l’immobile di proprietà della Regione Basilicata sito in Roma è attualmente solo parzialmente utilizzato. Infatti l’Ufficio di Rappresentanza occupa l’intero piano rialzato e parte del piano seminterrato, utilizzando quest’ultimo come sala riunioni per circa 80 mq. Il piano seminterrato è utilizzato in parte anche dall’Associazione dei Lucani a Roma...”. A chi e a che cosa serve una struttura edilizia uso uffici e rappresentanza se, addirittura, risulterebbe “... parzialmente utilizzata”? Inoltre, quanti impiegati, funzionari, addetti alle pubbliche relazioni, addetti stampa, addetti a chi sa che della Regione Basilicata sono presenti, presidiano quotidianamente i 18 vani della sede di Roma? Non è dato sapere. Peraltro

è quantomeno discutibile aver investito, da parte della Regione Basilicata, minimo 1.674.364,92 euro per acquistare l’immobile di via Nizza. Da sempre, per ottemperare alle varie mansioni di rappresentanza usa prendere in fitto per un paio di giorni le sale, salette di alberghi pure a 4 stelle, assai sufficienti alla bisogna. Avere una propria sede con relativo personale e spese logistiche giornaliere è, oggettivamente, uno spreco di risorse. Che cosa ha prodotto fin qui di significativo la sede di rappresentanza della Regione Basilicata? Mistero. Nel libro “Il costo della Democrazia”, scritto da Cesare Salvi (Ds) vicepresidente del Senato e Massimo Villone (Ds) vicepresidente della Commissione Affari Istituzionali del Senato, ad un certo punto si legge: “... Onore alla Basilicata, unica regione italiana che ritiene di non avere bisogno di una propria ambasciata a Bruxelles... Quanto agli uffici a Roma, è inutile cercare le relative voci nei bilanci regionali, perché sono spalmate su capitoli diversi. Resta il fatto che sono tutte sedi sontuose, come il palazzotto storico in centro

della Regione Liguria (oltre centomila euro di affitto). Emerge anche che nelle sedi di Abruzzo e Puglia (che hanno rispettivamente 10 e 11 dipendenti) in un anno si è svolta appena una decina di riunioni; che di 16 dipendenti distaccati dalla regione Campania, 4 sono dirigenti, 11 funzionari e 1 solo impiegato; che Formigoni ha a disposizione due auto blu e due autisti per le sue trasferte romane. Sono tutte spese necessarie? E’ lecito dubitarne”. E la sede romana della testè onorata Regione Basilicata? Nel libro di Salvi e Villone stranamente, non c’è più traccia. Forse perché la Basilicata, da più lustri, è gestita dal centrosinistra? E per concludere: non è affatto vero quanto asseriscono i due senatori della sinistra Ds che è inutile cercare le cifre, sugli uffici di rappresentanza a Roma, dentro i bilanci: le cifre, i nomi, i partiti politici, le perizie, i consulenti, il valore di affitto o di compravendita si trovano nelle delibere, negli atti notarili, eccetera. Basta avere voglia e capacità di cercare, vedere senza le lenti a bottiglia della partitocrazia. (e.f.)

Quando la Banca d'Italia ignora, sistematicamente, le domande di un cittadino

Michele Franco Zito è un direttore di Banca da alcuni anni in pensione. Conosce molto bene il sistema bancario meridionale, e nazionale, per il semplice fatto che per trent'anni ha svolto tutte le mansioni esistenti nella pianta organica di un Istituto di Credito. Quindi con fiducia quasi devozionale (nel senso di nutrire grande rispetto nei confronti di chi deve garantire la gestione del risparmio: art. 47 della Costituzione Italiana) il dr. Zito, dal giorno 21 maggio 2003 ad oggi, dicembre 2005, ha inviato alla Spettabile Banca d'Italia (Roma, via Nazionale) e alla spettabile Banca d'Italia (Matera, piazza San Francesco) ben 18 lettere, esposti, solleciti in merito a specifiche e circostanziate domande riferite a fatti che sono accaduti tra Banca Popolare del Materano e General Car srl di Matera. A tutt'oggi - 23 dicembre 2005 - Michele Franco Zito dal Direttorio di Bankitalia non ha ottenuto alcuna risposta. Con una nota si è fatto vivo il direttore (A. Auletta) della Banca d'Italia, succursale di Taranto (che c'entra Taranto dato che Zito ha inviato gli esposti alla Banca d'Italia di Roma e alla succursale di Matera?) il quale afferma: "La Banca d'Italia non ha il potere di dirimere singole controversie segnalate dalla clientela, né può esternare valutazioni sul comportamento degli intermediari. Competente a dirimere ogni eventuale contenzioso è esclusivamente l'Autorità giudiziaria... Sul piano operativo la Banca d'Italia può svolgere sui fatti oggetto di esposti gli approfondimenti ritenuti necessari ai fini di propria competenza; nei casi in cui risultino fatti di rilevanza tale da incidere sulla sana e prudente gestione degli intermediari ovvero anomalie sotto il profilo della trasparenza, la Banca attiva gli opportuni strumenti di intervento previsti dall'ordinamento. Le risul-

tanze degli eventuali approfondimenti non sono, comunque, divulgabili a terzi, in quanto coperti dal segreto d'ufficio di cui all'art. 7 del testo unico bancario". Dieci giorni fa, si apprende, grazie all'inchiesta della Procura della Repubblica di Milano, che il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, è iscritto nel registro degli indagati per insider trading (rivelazione di informazioni privilegiate) e pertanto, dopo 14 anni da Governatore, il 18 dicembre 2005 è stato costretto ad autodimmettersi, il presidente della Banca Popolare di Lodi (oggi Banca Popolare Italiana), Giampiero Fiorani, è nel carcere milanese di San Vittore; e nell'ordinanza di arresto del Gip Clementina Forleo si parla di "complicità di organi di controllo interni ed esterni, soprattutto istituzionali". E il riferimento è "... a chi per anni, nonostante numerosi e dettagliati esposti provenienti da qualificate associazioni di consumatori e privati cittadini, è rimasto inerte... Per l'operazione Antonveneta Banca d'Italia protesse per alleanze politiche chi solo dalla italianità poteva continuare a fruire di tangenti e illesi profitti... e finanziamenti di Bpi a importanti politici, con il tornaconto in termini di copertura della persistente illegalità operativa". Per quanto riguarda il Direttorio di Bankitalia - a cui il cittadino Franco Michele Zito continua fiducioso e rispettoso a indirizzare lettere e missive di sollecito - il presidente Fiorani nell'anno 2003 usava siffatto trattamento di regalità: a Vincenzo Desario, direttore generale (maxi confezione alimentare Rovida Special, 2 bottiglie Dom Perignon, foglia vite in argento Buccellati), a Pierluigi Ciocca, vicedirettore generale (maxi confezione Rovida special, 2 bottiglie Dom Perignon, Confezione Erbolario, per persona e casa, set

ufficio argento Buccellati), a Antonio Finocchiaro, vicedirettore generale (maxi confezione Rovida special, 2 bottiglie Dom Perignon, confezione Erbolario, foglia vite in argento Buccellati, volume ricette), a Vincenzo Pontolillo, direttore centrale mercati (maxi confezione Rovida special, 2 bottiglie di Dom Perignon, confezione Erbolario, foglia vite in argento Buccellati), a Bruno Bianchi, capo della Vigilanza (maxi confezione Rovida special, 2 bottiglie di Dom Perignon, confezione Erbolario, per persona e casa, set ufficio argento Buccellati), alla signora Maria Antonietta Bianchi, persona di fiducia di Antonio Fazio (confezione Erbolario, set borse Prada, volume ricette), a Carlo Tresoldi, direttore centrale Tesoreria (confezione Rovida special, confezione Erbolario, foglia vite argento Buccellati), a Giovanni Carosio, direttore centrale mercati (maxi confezione Rovida special, 2 bottiglie di Dom Perignon, foglia vite argento Buccellati), a Stefano de Polis, analisi enti creditizi (maxi confezione Rovida special, 2 bottiglie Dom Perignon, foglia vite in argento Buccellati), a Enzo Serrata, aziende di credito decentrate (maxi confezione Rovida special, foglia vite argento Buccellati), a Ciro Iorio, capo Ispettorato di Vigilanza (confezione Rovida special, 2 bottiglie di Dom Perignon, foglia vite argento Buccellati), a Claudio Clemente, direttore servizi creditizi (confezione Rovida special, 2 bottiglie Dom Perignon, foglia vite argento Buccellati), a Rossella Sabbatici, segretaria di Claudio Clemente (confezione Rovida special, portamonete Cartier), a Angelo De Mattia, capo segreteria particolare del Direttore (maxi confezione Rovida special, sottopiatto Strozzi in argento Buccellati, commento agli scritti di San Tommaso), a Anna Maria

Cepi, direttore filiale bankitalia di Vercelli e Alessandria (bracciale Pomellato, una sveglia Cartier, una borsa Cartier, un centrotavola d'argento Buccellati, una borsa da viaggio Prada), a Anna Maria Tarantola, direttore filiale Bankitalia di Varese, Milano e Brescia (un bracciale Tiffany, un bracciale Pomellato, un orologio donna fondo nero Cartier); e regali di minor valore ad altri 37 funzionari e impiegati della Banca d'Italia. D'altro canto dal 27 novembre 2000 al 9 marzo 2001 presso la sede della Banca Popolare del Materano ha avuto luogo un'ispezione della Banca d'Italia che si è chiusa con una contestazione di irregolarità per il presidente, Consiglio di Amministrazione, Collegio sindacale e direttore generale della banca materana, sanzionata dal Ministro dell'Economia Giulio Tremonti. In un documento che abbiamo potuto consultare si legge: "... L'ispezione ha accertato la poca efficacia del sistema dei controlli nel monitoraggio dei vari profili di rischio e l'inosservanza della normativa vigente, soprattutto in materia di trasparenza, circa ordini di negoziazioni di strumenti finanziari ad alto coefficiente di rischio. Nello specifico, con particolare riferimento alle posizioni di alcuni e alcune clienti (Torreforte e Tamburino), gli ispettori hanno accertato l'esecuzione di negoziazioni senza ordini da parte delle interessate, il mancato rispetto delle registrazioni degli ordini telefonici, la mancata informativa degli investitori, il mancato rispetto della normativa che impone all'intermediario l'osservanza di un certo rapporto tra operazioni e depositi a garanzia... Ciò che più interessa è che gli Ispettori della banca d'Italia hanno formulato previsioni di perdite di diversi miliardi (di lire) sulle posizioni di clienti investitori - ben 3 miliardi a fronte di

un'esposizione di 4 miliardi sulle sole posizioni di Tamburino e Torreforte - "... in relazione alle difficoltà insorte in sede di recupero, conseguenti al disconoscimento del debito da parte delle clienti che eccezionano, fra l'altro, l'esistenza di firme apocriefe sulla documentazione contrattuale...". A fronte di tali previsioni, però, non risultano effettuati da parte della Banca Popolare del Materano, nel Bilancio 2001, né accantonamenti, né rettifiche di valore dei crediti verso la clientela...". Il dr. Franco Michele Zito, socio della Banca Popolare del Materano, ha fatto precise domande, in pubblica assemblea, anche al nuovo presidente della Banca Popolare del Materano: il prof. Donato Masciandaro, docente dell'Università Luigi Bocconi di Milano e già consulente della Direzione Investigativa Antimafia. Risposta del prof. Masciandaro? Nessuna. Per concludere: forse il dr. Zito qualche risposta potrebbe ottenerla dalle Procure della Repubblica di Catanzaro e Matera. Quest'ultima ha aperto un'inchiesta a giugno 2003 (la Guardia di Finanza di Matera ha concluso le indagini il 18.06.2004, e consegnato l'informativa nelle mani del Procuratore della Repubblica di Matera, Giuseppe Chieco) e probabilmente, dopo due anni e otto mesi, ha elementi per decidere quali provvedimenti adottare. Ugualmente la Procura della Repubblica di Catanzaro ha acquisito documenti e testimonianze utili alla chiusura dell'inchiesta. Possibile che in Italia deve essere la Magistratura a chiarire, dirimere questioni di competenza dei poteri, organismi di controllo e vigilanza sia interni alle banche - che sono, purtroppo, anche azioniste di Bankitalia - che della Banca d'Italia?

Michelangelo Calderoni
Giovanni Battista Carrafa

Cit Holding, il sindaco Altieri e la mancanza di agibilità di piscina, discoteca...

A proposito dei villaggi turistici (Torre del Faro e Porto Greco) costruiti dalla società Cit Holding spa - anche con denaro pubblico (contratto di Programma nel settore turistico: ad aprile 2005 risulterebbero versati nelle casse della Cit Holding 51 milioni di euro) - nei pressi del lungomare del Comune di Scanzano Jonico (Mt), risulta molto interessante quanto scritto nel documento consegnato al Prefetto di Matera, dottoressa Garufi, dalla Commissione "delegata all'accertamento ispettivo presso il Comune di Scanzano Jonico". La Commissione ha preso in esame, tra l'altro, l'urbanistica e gli appalti pubblici della cittadina jonica e pertanto scrive: "Preso atto che dagli accertamenti sono emersi numerosi profili di illegittimità e irregolarità nella trattazione di pratiche di rilevante importanza per la gestione dell'Ente Locale". In particolare la Commissione ispettiva si sofferma, per quanto riguarda il settore Urbanistica, in merito a due complessi edilizi. Il primo è il villaggio turistico denominato "Torre del Faro". I commissari nominati dal Prefetto scrivono quanto segue: "(1)

violazione della Legge n.127/97 sia per la partecipazione del Sindaco (Mario Altieri di Alleanza Nazionale, ndr) alla Commissione di valutazione, sia per l'intervento del sindaco in sede di stipula notarile della Convenzione di cessione in proprietà dei suoli alla Cit Holding in qualità di legale rappresentante del Comune di Scanzano Jonico: riguardo alla prima infrazione, la Legge 127/1997 attribuisce ai Dirigenti: a) la presidenza delle commissioni di gara e di concorso; b) la responsabilità delle procedure d'appalto e di concorso. Quanto alla seconda infrazione la Legge attribuisce ai dirigenti la competenza alla stipulazione dell'atto; inoltre due delibere di Giunta comunale delegavano alla stipula del rogito notarile il dirigente dell'area Tecnico-Manutenitiva. 2) Vendita dei suoli alla Cit Holding sulla base della sola occupazione d'urgenza nei confronti dell'Alsia (agenzia per lo sviluppo dell'Agricoltura lucana: ente di proprietà della Regione Basilicata, ndr), proprietaria dei beni e, quindi, quando il Comune di Scanzano Jonico non era proprietario degli stessi; a riprova si

citano l'atto di cessione volontaria da parte dell'Alsia con rogito notarile del 15.2.2000 e la successiva vendita dal Comune alla Cit Holding avvenuta in pari data; 3) violazione dei principi di unità, universalità e integrità del Bilancio comunale per non aver previsto alcun impegno finanziario in Bilancio per le somme da corrispondere a titolo di indennità di esproprio all'Alsia né, in entrata, per quanto dovuto da Cit Holding per l'acquisto dei suoli; 4) mancanza di agibilità della piscina, atteso che il parere sanitario richiedeva espressamente la dimostrazione dell'avvenuta predisposizione di idonei dispositivi per la costante protezione igienica dell'acqua, e che di tale prescrizione non si fa riferimento né nella concessione edilizia né nei certificati di agibilità; 5) mancanza di agibilità della discoteca, espressamente esclusa dal parere sanitario ed invece ricompresa nel certificato di agibilità a firma del sindaco Altieri; 6) mancanza di certificato di agibilità della Sala conferenze; 7) Violazione della Legge n.127/97 avendo rilasciato il menzionato certificato di agibilità il

Sindaco anziché il dirigente preposto al settore". La Commissione analizza anche il Contratto di Programma per la realizzazione del Villaggio turistico "Portogreco", e scrive: "a) previsione nella delibera di consiglio comunale di adozione del piano progettuale del Contratto di programma di un numero di insediamenti maggiore di quelli previsti dalla Delibera Cipe che aveva approvato il contratto; b) assegnazione e cessione in proprietà ai soggetti attuatori di aree ubicate in ambito "C" del Piano territoriale Paesistico di Area vasta del Metapontino, come tali inedificabili, in quanto la modifica della perimetrazione era stata disposta dalla Regione Basilicata successivamente (18.03.2002), e anche l'Accordo di Programma tra Regione e Comune era stato sottoscritto successivamente (14.08.2002); c) vendita dei suoli a Cit Holding e ai soggetti attuatori sulla base della sola occupazione d'urgenza e, quindi, senza che il Comune fosse titolare della proprietà degli stessi; d) mancata attivazione del Comune per l'inosservanza da parte di Cit Holding dell'obbligazione assunta verso

il Comune di versare il saldo del prezzo d'acquisto dei suoli con ratei entro il 7.09.2004 e il 7.09.2005; e) mancata attivazione del Comune per l'inosservanza da parte di Cit Holding dell'obbligazione di prestare polizza fidejussoria a garanzia del prezzo di vendita dei suoli, posto che la polizza di euro 265.247,00 delle Assicurazioni Generali, Agenzia di Milano, risulta scaduta in data 21.01.2004 e non rinnovata"; eccetera. A questo punto ci si chiede: visti "...i numerosi profili di illegittimità e irregolarità" che tipo di documentazione hanno visionato o controllato i collaudatori del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) o del Ministero del Tesoro prima di erogare a Cit Holding 51 milioni di euro di soldi pubblici? E se manca l'agibilità per la piscina, la discoteca e le sale conferenze di Cit Holding quale Organismo pubblico ne ha permesso l'inaugurazione e la fruizione da parte di centinaia di persone (turisti, conferenzieri, cantanti, ballerine, nuotatori, vip lucani e gente qualunque) fino all'estate 2005?

Maria Cristina Rossi

Verso il sequestro della semola e della pasta venduta in Puglia e Basilicata?

È una decisione grave e preoccupante quella assunta dal Sostituto Procuratore presso il Tribunale di Trani (Ba) - Antonio Savasta - che ha disposto il sequestro cautelare urgente per 580.000 quintali di grano contaminato da ocratossina. Sostanza molto pericolosa per la salute umana. Il grano, trasportato dalla nave cinese "Loch Alyn" era giunto nel porto di Bari il 23 Settembre 2005. Sequestrato a bordo della nave, dopo primi accertamenti e l'acquisizione dei campioni per le analisi più dettagliate, era stato consegnato ai destinatari-importatori con la prescrizione di "conservare un'idonea documentazione degli eventuali sub-acquirenti" cui il grano stesso o suoi derivati fossero stati destinati. Alla notizia della tossicità accertata, è scattata la frenetica operazione della Guardia di Finanza di Bari avente l'obiettivo di isolare tutti i 580 mila quintali di grano e degli eventuali prodotti derivati. Alcune partite finite in vendita al dettaglio presso negozi e supermercati di Puglia e Lucania. Cosa succede in questi

casi? È ipotizzabile una massiccia azione di sequestro di semola, pasta ed altri derivati del grano? Alcuni quintali del "temuto" (in quanto contaminato da ocratossina, ndr) grano canadese si diceva fossero arrivati alla Cerere srl di Matera. Fortunatamente, i registri societari non riportano partite di grano di origine canadese e questo ci tranquillizza. Il mulino del complesso industriale materano ha lavorato ininterrottamente nei giorni (e notti) tra il 20 ed il 22 dicembre 2005. Quale grano ha macinato? Perché un autotreno ha effettuato un trasporto di semola nelle primissime ore del mattino? Dove era diretto? Il mulino della Cerere, per impegni assunti in seguito al decreto di finanziamento con fondi pubblici, non può lavorare semola per conto terzi, né può commercializzarla. Il "soggetto responsabile del finanziamento", la Provincia di Matera, ha sollevato già alcune richieste di chiarimento alla Cerere ed alla Filippo e Adalberto Tandoi srl; proprio in merito al rispetto degli accordi specifici e sottoscritti in sede di finanzia-

mento. Come risponderanno gli imprenditori pugliesi? Sono tante le domande che affollano la mente del consumatore. Mia moglie ha acquistato della farina a prezzi molto scontati, posso fidarmi? L'intera vicenda assume i contorni di un preoccupante puzzle composto da tantissime tessere. Immaginiamo che anche per gli inquirenti non sia semplice gestire queste situazioni. Certo, alcune domande sul perché non si sia mantenuto il sequestro del grano sino al responso delle analisi bisogna porle. Un caso simile (non certo nei risultati delle analisi ad oggi a noi sconosciuti) riguarda un altro carico di grano che ha raggiunto la Cerere a Matera. Si trattava del cereale trasportato dalla nave CHIRO e proveniente dal porto greco di Nea Karvali. Il destinatario era la Molini Tandoi Pellegrino srl, presso Cerere srl. Un intervento dei Carabinieri dei NAS, da Potenza, ha portato al prelievo di numerosi campioni di grano depositato nei silos della Cerere nella zona industriale La Martella (Mt). Correttamente, i militari dei Nas

hanno segnalato alla Procura di Matera la tipologia ed i risultati delle analisi effettuate. Si possono escludere fattori pericolosi? Non è dato sapere, ma una semplice comunicazione potrebbe tranquillizzare i consumatori senza compromettere minimamente le indagini in corso (o forse addirittura archiviate). Molto difficile, deve essere la posizione dei PM che indagano su queste faccende. Per un verso è comprensibile l'esigenza di evitare inutili allarmismi e, nel contempo, non paralizzare le attività industriali con sequestri e fermi. D'altro canto, ogni ritardo nel sequestrare partite di prodotti alimentari tossici comporta seri rischi per gli ignari consumatori. Nel caso della Cerere, le considerazioni sono anche di altra natura. Lo stabilimento era nato per lavorare i grani provenienti esclusivamente dalla collina materana, questo aveva consentito l'erogazione di un contributo a fondo perduto di oltre 6 milioni di euro. Con l'arrivo di questi grani greci, canadesi e chissà da dove ancora, il contributo è a rischio revoca? Il

Consorzio Agrario Regionale che ha ceduto il 35% delle quote della Cerere srl a Filippo e Adalberto Tandoi srl, in violazione (sosten-gono dieci soci Cerere) del diritto di prelazione e dello statuto societario, ha quantomeno una responsabilità politica nel danno causato ai produttori locali di cereali? Se potessimo contare su un'azienda che produce pasta con grani locali, di qualità certificata e con metodi tradizionali non sarebbe una cosa buona? Stiamo andando verso mercati globali e complicati, forse l'idea del Prof. Vincenzo Valicenti e di altri nove "intrepidi" agricoltori dice qualcosa di più grande che la sola Cerere, forse esprime una possibilità di vero rilancio (e riscatto) dell'intero comparto agricolo meridionale. Un'idea che meriterebbe più attenzione da parte dei politici che spesso non riescono a guardare lontano, anche perché la distanza delle abitazioni di nuova costruzione a Matera, affastellate le une alle altre come se avessimo la densità abitativa di Tokyo, non lo consente.

Nicola Piccenna